

il TASSELLO

Anno XVX- N. 3
17 dicembre 2017

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio
Pagina WEB: www.santamariaregina.it
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

OH CIELO! Pensieri liberi pensando al Cielo



Editoriale

Questo numero lo dedichiamo al cielo, compagno silenzioso delle nostre giornate del quale spesso ci dimentichiamo. Basterebbe alzare un attimo lo sguardo per vederlo, per accorgersi di quanto meraviglioso sia e di come seppur sempre lì, fermo sopra le nostre teste, sia in realtà in continuo movimento e mutamento nelle sue forme e nei suoi colori.

E allora per questo Natale, un po' come i Re Magi che con lo sguardo rivolto al cielo seguirono la stella cometa, anche noi concediamoci qualche minuto con il naso all'insù per contemplare una delle meraviglie del creato.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo da tutta la redazione!

LA REDAZIONE

SULLE ORME DI KANT, MODUGNO E RORSCHACH

Non mi capita spesso di guardare il cielo; sono sempre troppo di fretta o semplicemente poco avvezzo alla poesia per alzare i miei occhi e cercare sopra di me risposte, immaginare scenari o sospirare lidi perduti. Il cielo è là sopra, lo so, ma resta lì.

Guardare troppo il cielo, poi, espone al ridicolo, porge la guancia allo schiaffo del romanticismo che rende un po' patetici. Non è molto indicato guardare il cielo, a meno che non si sia una giovane ragazza innamorata, cosa che - evidentemente - non sono. Gli uomini, anzi i maschi, non cedono spesso alla tentazione dello sguardo verso l'alto; l'imbarazzo sarebbe accovacciato dietro l'angolo. Solo qualcuno, ogni tanto, sfidando il fato, ci prova, ma si tratta di artisti o pensatori come Immanuel Kant o, più popolarmente, come Domenico Modugno nel suo cielo dipinto di blu, oppure, se vogliamo spaziare in campi più oscuri, come lo psichiatra Hermann Rorschach che, osservando con i suoi figli le nuvole nel cielo, ebbe le famose e geniali intuizioni psicanalitiche.

Oggi, spinto dalla originalità del tema del Tassello, mi sono chiesto se e perché Gesù abbia guardato il cielo, se lo abbia citato o invocato in qualche sua espressione. In effetti, il cielo non è assente nella narrazione della vita di Gesù, sia evocato direttamente da Lui, sia proposto nel racconto evangelico. Ho scoperto che il cielo di Gesù è molto ricco, anzi sembra essere un suo fedele compagno di viaggio, dall'inizio alla fine.

Il pensiero mi corre all'ultima cena, dove Gesù alza gli occhi al cielo. In quelle ore di crisi il maestro eleva il suo sguardo verso l'alto, come per cercare una ispirazione dal Padre suo; ed il vangelo stesso conferma il gesto di Gesù nel momento in cui inizia l'ultimo discorso, il suo testamento sacerdotale: "Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunta l'ora" (Gv 17). Così iniziò la sua ultima ora, ricordando il cielo, quello stesso solcato dalla stella fino a Betlemme solo qualche decennio prima.

Dall'ultima cena in poi il cielo di Gesù diventa progressivamente più buio e tetro sino al momento tragico della sua morte. Il cielo è presente nelle parole di Gesù, quando, incalzato dai sommi sacerdoti nell'interrogatorio al sinedrio, lo ricorda come luogo da cui venne il Figlio dell'uomo: "... anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo" (Mt 26,64).

Nell'ora della massima luce del giorno irrompe la tenebra: "Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ... Gesù, dando un forte grido, spirò" (Mc 15,33.37). Quello stesso cielo, poi, tornò di nuovo luminoso, anzi ancor più splendente e bello nella resurrezione e salita all'alto nella Gloria del Padre.

Ma oggi, in prossimità del Natale, voglio fluttuare con la memoria, tornare progressivamente alle origini osservando il Suo cielo azzurro quando lo indicò per scoprire la provvidenza del Padre che giunge sino agli uccelli e ai gigli: “Perciò vi dico: ... Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai” (Mt 6,26). Poi, ancor più indietro, al cielo, casa del Padre suo, ammirato nella preghiera del Padre nostro (Mt 6,9,13).

Giungo, infine, ad accarezzare i versetti dei Vangeli della Natività. E si ammira il cielo stellato mosso dal canto degli angeli esultanti per l'ingresso del Figlio di Dio nella storia degli uomini: “... apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli”. (Lc 2,13.14)

Se ci riusciamo, proviamo anche noi nella prossima notte santa ad alzare gli occhi al cielo distogliendoli per un attimo dallo sfinimento del commercio natalizio. Chi sa che non si rintracci per una volta ancora la moltitudine degli angeli, il loro canto che conduce i pastori alla grotta di Betlemme. Per una sera potremo essere come loro, accompagnati dal cielo ad incontrare il mistero di Dio.

Buon Natale a tutti.

DON ATTILIO



IN QUESTO NUMERO

1. Sulle orme di Kant,
Modugno e Rorschach
Don Attilio

2. Uomini che volano ad
alta quota
Don Giuseppe

3. Oh! Cielo
Don Peppino

4. Un canto dal Cielo
Gianfranco Stoppa

5. Starman
Giovanni Grampa

6. Il Cielo e la Stella
Luca Tessaro

7. Braccobaldo e la stella
cadente
Chiara Pesenti

8. Infine uscimmo a
riveder le stelle
Silvio Ceranto

9. Burka, gommoni e
fantasia
Andrea Inzaghi

10. La Terra e il Cielo
Marisa Tosi

11. Oh Cielo...La
meraviglia delle sorprese
Sabrina Barban

12. Io ti spiezzo in due
Matteo Tognonato

13. Alzare lo sguardo al
Cielo
Antonella Bellotti

14. Agenda

UOMINI CHE VOLANO AD ALTA QUOTA

Chiedo preventivamente scusa a Giovanni Grampa – non è la prima volta che gli rubo il mestiere! – ma il tema di questo numero mi ha richiamato alla memoria una definizione suggestiva della santità, contenuta nel celebre inno della Giornata Mondiale della Gioventù di Roma 2000. In una delle strofe si parla del debito che noi abbiamo nei confronti di “vite date per amore, di santi che hanno creduto, di uomini che ad alta quota insegnano a volare, di chi la storia sa cambiare”.

Uomini che “insegnano a volare ad alta quota”: questi sono i santi, e ne abbiamo estremo bisogno, non per evadere da questa terra e dai suoi conflitti quotidiani, ma per non restare invischiati in essi al punto da non riuscire più a vedere lontano, a vedere le cose “dall’alto”.

Queste parole a loro volta mi richiamano un altro testo, scritto da uno dei nostri maggiori poeti in musica, Francesco De Gregori, e ispirato all’autore de *Il Piccolo Principe*, l’aviatore e scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry. La canzone, del 1987, si intitola “Pilota di guerra” e riprende il titolo di uno dei libri di Saint-Exupéry, uscito nel 1942, che racconta l’esperienza dell’autore come pilota di ricognizione durante la Seconda guerra mondiale. Saint-Exupéry sorvola con il suo aereo un paese straziato dal conflitto, sentendosi profondamente coinvolto

nella sorte dei suoi abitanti, di cui immagina le sofferenze e le preghiere.

De Gregori ripercorre la solitudine del pilota che sorvola il “grande orfanatrofio della terra”, sentendosi come uno che “sparge sale sulle ferite della città” e desiderando invece andare “oltre le nuvole, o se è possibile ancora un minuto più in là”. Parole che cercano di trasfigurare poeticamente i sentimenti di un uomo come Saint-Exupéry, che dall’osservatorio privilegiato e insieme impegnativo del cielo che amava solcare con il suo velivolo non assiste da spettatore cinico a uno spettacolo che non lo riguarda, ma riafferma e consolida con quelle persone sconosciute sotto di lui misteriosi e autentici legami di fraternità e di solidarietà. Con tutti, con tutte le vittime di quell’assurdo conflitto, di fronte al quale ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

“Volare ad alta quota”, come espressione della santità cristiana, significa dunque sapersi elevare al di sopra dei conflitti non con la pretesa di giudicare, ma con la disponibilità a comprendere il dolore di tutti, pronti a ridiscendere per trovare insieme una via verso la pace.

OH! CIELO

Quante volte l'abbiamo detto, espressione di meraviglia. Il cielo affascina l'uomo per la sua vastità, luminosità e armonia meravigliosa. Chi non ha provato a guardare il cielo in montagna, dove ti sembra di toccare le stelle, la via lattea e le costellazioni? Il cielo appare come un simbolo e un segno della gloria del Creatore con quegli astri che pendono dalla volta del cielo come miriadi di lampade in un magnifico tempio o una festosa aula regale. I musulmani hanno tentato di imitarlo con la famosa moschea blu.

L'uomo resta incantato di fronte al cielo illuminato di giorno dal sole e di notte dalla luna e dalle stelle. Giobbe, dopo la travagliata notte dei suoi dubbi, si sente dire per rassicurarlo: "Hai forse disteso tu con Lui il firmamento?" La volta celeste è un simbolo dell'immensità che è un debole riflesso della maestà e trascendenza divina.

Nel cielo Dio ha la sua dimora, insegna la Bibbia, dal cielo egli interviene nella storia dell'umanità e dei singoli uomini. Dal cielo Dio manda il suo Spirito, e la sua parola, che torna a Lui quando ha compiuto la sua opera.

Gli angeli stabiliscono un legame tra cielo e terra, scendendo a compiere la loro missione. : portare la sollecitudine di Dio per gli uomini. Per questo l'uomo rivolge lo sguardo al cielo dal quale attende la salvezza: "Sollevo i miei occhi a te, che abiti i cieli"

In continuità con l'A.T. Gesù ha ripetutamente affermato che il cielo è il trono di Dio e la sua dimora, non solo a parole ma anche con il gesto di levare gli occhi al cielo nei momenti solenni della sua vita: "Padre è giunta l'ora". Gesù è il figlio che è venuto dal cielo e ci ha donato come pane celeste, perché gli uomini abbiano la vita eterna, quella del cielo.

La riconciliazione del cielo con la terra si è compiuta con il mistero pasquale, in virtù del quale Cristo risorto dai morti è penetrato nel santuario celeste, aprendo agli uomini l'accesso al cielo.

Due uomini in bianche vesti ai discepoli che fissavano il cielo, nel quale avevano visto scomparire Gesù, segnano l'inizio del tempo della Chiesa, nell'attesa del ritorno trionfale di Gesù sopra le nubi del cielo. I cristiani sanno che i loro nomi sono scritti in cielo e che la loro patria non è più su questa terra ma in cielo verso il quale sono incamminati, là incontreranno quel Gesù che ricompenserà le sofferenze sopportate sulla terra per amore suo.

Così la Chiesa continua il suo pellegrinaggio terreno tra le persecuzioni degli uomini e le consolazioni di Dio, nell'attesa che il Signore ritorni sulle nubi del cielo dietro alle quali è scomparso. Allora avverrà la manifestazione gloriosa di ciò che il cielo rappresenta per la fede e per la speranza cristiana.

Nel cielo si vedrà la faccia di Dio e l'uomo si riconoscerà come è conosciuto da Dio. E' un cielo nuovo e una terra nuova, in cui vivremo nella pienezza del corpo di Cristo. Perché il nostro cielo è Cristo, in Lui troviamo consolazione e conforto.

Cosa pensiamo noi, quando diciamo "oh, cielo"? forse è solo una espressione che non sappiamo spiegare ma se leggiamo la Bibbia con occhi nuovi vi troviamo tanta sapienza da rallegrare la nostra vita sulla terra. Continuiamo a guardare il cielo e volentieri, pensando alle meraviglie che Dio ha creato per noi uomini sulla terra e molto frequentemente diciamo: oh, cielo!

DON PEPPINO





UN CANTO DAL CIELO

“Un canto vien dal ciel, un dolce canto ammaliator...” È la traduzione di un verso di una famosissima canzone: “Bianco Natale” che Bing Crosby cantò a Natale alle truppe americane durante la seconda guerra mondiale. Si tratta di un canto molto bello tra i più famosi del periodo natalizio. “Tu scendi dalle stelle o Re del cielo...”

“Oggi è il giorno di Natale”, “Adeste fideles”, “Sorgete pastori”, “Ninna nanna Gesù”, tutte hanno melodie facili, di carattere pastorale dove il tempo sei ottavi fa da padrone. Molti, tantissimi canti, che cantano la gloria di Dio nell’alto dei cieli. Sì, nei cieli? Ci aspettiamo tutti di andare nei cieli, e l’uomo, c’è riuscito. Oggi dicono che si può andare nei cieli. Semplicissimo, si prende un missile e si va nei cieli. Penso che siano altri i cieli di cui parla la religione cristiana. Sapete, anch’io mi aspetto un posto nei cieli religiosi, un posto dove suonare l’organo, far cantare i miei cori, comporre nuovi inni che possano diventare famosi come i centocinquanta salmi che il re Davide compose per il maestro del suo coro. Sì! Vi chiederete qual è il canto più famoso in assoluto. Ma semplice, il canto che gli angeli cantarono sulla grotta di Betlemme il giorno in cui nacque il Salvatore, e che noi tutti ricordiamo il Venticinque di Dicembre ogni anno. “Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà” Sì! Che vi sia pace in terra ce lo auguriamo tutti; ma sta di fatto che nonostante tutto, e anche se papa Francesco continua a ripeterlo, sembra che l’uomo non ci pensi affatto. Guerre continue, povertà, carestie, malattie ci perseguitano. I telegiornali sono notiziari di guerra, non passa giorno in cui non si parli di femminicidio. Oh cielo! Ma è mai possibile che non si possa vivere in pace, che non si possa cantare tutti assieme con gioia? Eppure “Il Redentore ci ha tolti dal peccato...” (Cantico di Natale), “...ha lottato per renderci liberi dalla schiavitù”. Mi sa che siamo proprio uomini di dura cervice. Non ci rimane che aspettare Natale, e così cantare tutti assieme “Sia gloria nell’alto dei cieli...” e augurarci in coro Buon Natale. Ah! Dimenticavo: Buon Anno e che sia pieno di gioie, salute, e non dimenticatevi di carità.

MAESTRO STOPPA





Mi ritorna in mente

STARMAN

*Non sapevo che ora fosse e le luci
erano basse
Ho appreso dalla mia radio che
Dei gatti giacevano su del rock'n
roll molto soul,
lui disse*

*Poi il suono forte sembrò svanire
Ritornò come una voce lenta in un
onda di fase
Non c'erano d.j., era un indistinto
jive cosmico*

*C'è un uomo delle stelle Che aspet-
ta nel cielo
Vorrebbe venire a incontrarci
Ma pensa che soffierebbe via le
nostre menti
C'è un uomo delle stelle Che aspet-
ta nel cielo
Ci hanno detto di non farlo volare
via
Perché sa che ne vale la pena
Mi ha detto:
Lasciate che i bambini lo perdano
Lasciate che I bambini lo usino
Lasciate che tutti i bambini ballino*

*Dovevo telefonare qualcuno così
ho scelto te
Hey, è molto lontano, così anche
tu lo hai sentito!
Accendi la tv
potremmo beccarlo sul canale due
Guarda fuori dalla finestra, riesco a
vedere la sua luce*

*Se riusciamo a scintillare Potrebbe
atterrare stanotte
Non dirlo a tuo padre O ci rinchiud-
erà terrorizzato*

*C'è un uomo delle stelle Che aspet-
ta nel cielo
Vorrebbe venire a incontrarci
Ma pensa che soffierebbe via le
nostre menti
C'è un uomo delle stelle Che aspet-
ta nel cielo
Ci hanno detto di non farlo volare
via
Perché sa che ne vale la pena
Mi ha detto:
Lasciate che i bambini lo perdano
Lasciate che I bambini lo usino
Lasciate che tutti i bambini ballino*

*C'è un uomo delle stelle Che aspet-
ta nel cielo
Vorrebbe venire a incontrarci
Ma pensa che soffierebbe via le
nostre menti
C'è un uomo delle stelle Che aspet-
ta nel cielo
Ci hanno detto di non farlo volare
via
Perché sa che ne vale la pena
Mi ha detto:
Lasciate che i bambini lo perdano
Lasciate che I bambini lo usino
Lasciate che tutti i bambini ballino*

Era parecchio tempo che volevo proporre questo brano ai miei lettori ma non ne ho mai avuto occasione in quanto i temi proposti dalla redazione non erano...in sintonia. In questo numero il tema dominante è il cielo, tutto quello che si muove sopra di noi, e... cosa c'è di più intrigante di un uomo stella?

“Starman” nasce del 1972 dalla mente di quel genio musicale di David Bowie , “il duca bianco” morto l’anno scorso in gennaio a soli 68 anni. Una rivista americana colloca questa canzone fra le cento più belle di tutti i tempi. Giudicherete voi riascoltandola, subito dopo vi verrà voglia di canticchiarla.....

Non sto qui a disquisire sulle incredibili capacità musicali di Bowie e sul nuovo modo, per quei tempi, di sperimentare la chitarra elettrica, invito invece a leggere la traduzione del testo con attenzione e con un pizzico di fantasia.

Una sera come tante, forse più notte che sera, la canzone racconta la storia di un uomo delle stelle che , attraverso la radio, entra in contatto con i giovani di una Terra ormai condannata, promettendo la salvezza del pianeta.

Il brano ha inevitabilmente ingenerato varie interpretazioni ma in realtà lo stesso cantante, in una intervista ad un settimanale, dice che la canzone potrebbe essere letta ,a un livello più immediato, come “ in cielo c'è un uomo delle stelle che dice: spassatevela ragazzi !” , alleggerendo di molto il dibattito sul significato.

L'idea di base rimane che le creature dello spazio sono abbastanza reali ed umane e che la prospettiva di incontrare altri esseri dovrebbe renderli felici. Fin qui la canzone.

Lontano da me il pensiero di scomodare la fantascienza, i super eroi e quant'altro va di moda in questi tempi. Al di là della considerazione che la traduzione di “let the children boowie” , le ultime parole del testo, possano essere interpretate in vari modi e che il concetto di “spassarsela” può essere rivisto dal buon senso di ognuno in modo adeguato alle circostanze, vi propongo, visto il contesto natalizio una interessante provocazione.

E se questo fantomatico uomo delle stelle fosse Gesù ? (con la speranza che David Bowie non si rivolti nella tomba) ... In fondo da tantissimi anni in questo periodo cantiamo spesso nelle celebrazioni la celeberrima “tu scendi dalle stelle” , che risulta essere anche un pochino arcaica come testo .

Ecco: un Gesù umano che scende tra di noi e ci raccomanda di vivere una vita più leggera e sincera, senza rancori e minacce, ricordandoci che il mondo non finisce dopo la nostra ennesima porta blindata ma che proprio fuori di casa ci aspetta qualcuno che, per dirla come la traduzione del testo, vorrebbe” spassarsela” o quantomeno vivere una vita degna di tale nome.



Dalla parte della natura

IL CIELO E LA STELLA

In ogni presepe che si rispetti è presente una stella cometa sopra la mangiatoia, perché tutti noi sappiamo che i Magi giunsero alla grotta guidati dalla stella: “Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino”.

In realtà nel testo sacro si parla di una stella e non di una cometa; l'interpretazione come cometa è di origine medievale e si è rafforzata con l'arte, uno dei primi a rappresentarla fu infatti Giotto seguito poi da molti altri e inserita subito nei presepi fino ai nostri giorni.

Una cometa è un corpo celeste relativamente piccolo, simile ad un asteroide ma composto prevalentemente da ghiaccio e altre sostanze volatili ghiacciate contenute in essa. Hanno un'orbita solitamente ellittica allungata, che si estende dal Sole a oltre Plutone. Quando una cometa si avvicina al Sole il suo calore fa sublimare (cioè passare dallo stato solido a quello gassoso) lo strato di ghiaccio più esterno, formando così una rarefatta atmosfera chiamata chioma, grazie al vento solare queste particelle si allungano in direzione opposta al sole formando la caratteristica coda. Chioma e coda risplendono per riflessione diretta della luce solare apparendo così sulla volta celeste come una stella luminosa dotata di una affascinante coda. In passato si è tentato di dare un nome a quella famosa Stella che ha guidato i Magi alla grotta di Gesù, si è pensato fosse la Cometa di Halley, la più famosa e luminosa cometa che appare nei nostri cieli ogni 76 anni, ma i calcoli non coincidono, doveva essere un'altra cometa. Tuttavia studi più recenti indicano che si trattò più verosimilmente di una congiunzione (un'apparente vicinanza nel cielo) tra Giove e Saturno. I due pianeti infatti si avvicinarono nella costellazione dei Pesci per ben tre volte nel 7 a.C. ed è tra il 4 e il 7 a.C. che si fa risalire per ragioni storiche la nascita di Gesù. I Magi erano astrologi e astronomi che studiavano la volta celeste in cerca di segni da interpretare e una congiunzione di Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci avviene circa ogni 800 anni.

Gli interpreti a questo punto hanno ipotizzato che per i Magi, astrologi, studiosi di profezie, in questo evento Giove poteva rappresentare un nuovo re e Saturno indicare che questo re avrebbe portato giustizia e salvezza, la congiunzione avveniva poi nella costellazione dei Pesci segno d'acqua che poteva collocare questo nuovo re tra gli ebrei, facendo così riferimento ad esempio a Mosè, salvato dalle acque e che aveva diviso il Mar Rosso.

Ovviamente non tutti sono d'accordo, le interpretazioni si moltiplicano ma a noi resta una certezza, nostro Signore è disceso sulla Terra si è incarnato per noi, i Magi lo hanno rivelato al mondo intero e sono giunti a lui seguendo la stella, che sia stata una cometa o un altro evento astronomico non ha importanza, il cielo quella notte è stato testimone di un evento magnifico. Buon Natale



BRACCO BALDO E LA STELLA CADENTE

La prima volta che lei e Baldo Bracco si erano incontrati, nel ristorante di lui a Milano, era stata quando Cheddonna aveva da poco pubblicato “Q.B., manuale di cucina di sussistenza”. Da allora si erano tenuti sempre in contatto, e quando Cheddonna aveva saputo che la guida Michelin aveva deciso di togliergli una stella, non aveva potuto fare a meno di esclamare un “Oh Cielo!” colmo di incredulità.

-Ma come? - pensava, -Cosa può essere accaduto? - e, con questi pensieri in testa, aveva prenotato una cena per lei e Miomarito da Baldo Bracco, ristorante in Milano.

Entrando, dopo essersi accomodata al tavolo, l’aveva colpita l’insolito silenzio proveniente dalle cucine. Tutte le volte che era stata lì c’era sempre, in sottofondo, il rumore di un piatto scagliato per terra, o la voce dello chef che inveiva contro uno o più membri della brigata, come minimo.

Oggi, invece, nulla, solo il fruscio delle tovaglie lunghe fino a terra al passaggio lieve dei camerieri, e la voce sommessa e charmant del sommelier che elencava i vini da accompagnare alle pietanze.

Verso la fine del pranzo, Cheddonna aveva chiesto al maitre di annunciarla a Baldo Bracco e quest’ultimo era subito uscito dalla cucina per andarle incontro, col suo grembiule di un bianco abbacinante, e un sorriso mesto sul volto.

-Grazie di essere venuta, sai, in questo periodo sono un po’ giù...- aveva sussurrato lui e, estraendo dalla tasca un enorme fazzoletto, si era soffiato vigorosamente il naso.

Cheddonna lo aveva abbracciato, solidale, poi, guardandolo negli occhi, aveva esclamato: - Ti capisco, però, se posso essere sincera, credo di aver capito perché ti abbiano declassato! -

Baldo Bracco l’aveva guardata stupito, in attesa.

-Prima di ordinare ho esaminato il menù e sì, ci saranno pure i tartufi di mare, uva e capperi e il tuorlo d’uovo marinato con alghe e funghi, ma finché non ti decidi a inserire il mio “risotto rosa my way” e i “medaglioni di maiale ice and fire”, che rappresentano l’ultima tendenza in fatto di cucina, figlio mio, non andrai da nessuna parte.

-Penso che tu abbia ragione. Sai che la stessa cosa me l’ha detta proprio ieri Madame Féolde? E lei ha addirittura tre stelle! - aveva risposto Baldo Bracco, con una nuova luce di speranza negli occhi, e a Cheddonna era parso davvero di toccarle, le stelle.

CHIARA

(se volete leggere altri racconti:www.cheddonna.it)



INFINE USCIMMO A RIVEDER LE STELLE

Luglio scorso: la scuola estiva frequentata da mia figlia (1° elementare) organizza una serata con le stelle, ritrovo alle 21 presso la scuola, breve introduzione da parte di un “esperto” ed infine osservazione del cielo notturno, avvalendosi anche di un semplice astrolabio di carta, preparato per l’occasione dalle maestre (si, lo so, non le pagheranno mai abbastanza quelle povere martiri).

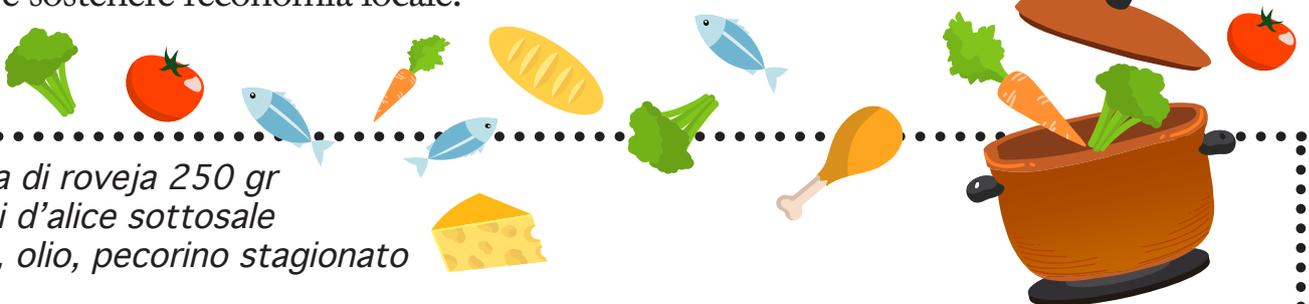
Arriva l’ora tanto attesa, finalmente fa buio. Uno sciame di ragazzini vocianti scende in cortile per l’osservazione. Considerate un cortile nel cuore della città, con muri alti sino al secondo piano, in una giornata estiva non perfettamente limpida e con le luci artificiali a completare il quadro... in pratica si vedeva giusto qualche puntino luminoso.

Eppure... l’entusiasmo di quei bambini era veramente incredibile; ogni volta che una stella veniva identificata scoppiavano esclamazioni di giubilo (anche quando qualcuno ha trovato la croce del sud...). Il massimo è stato quando una meteora ha fatto la sua timida apparizione ; probabilmente neppure i Re magi si erano eccitati tanto a veder sorgere la stella di Gesù.

Dante uscendo dall’inferno dice “infine uscimmo a riveder le stelle”, per ricordare che non esiste solo il mondo materiale cui dedicarsi. Quando è stata l’ultima volta che avete alzato gli occhi dal quotidiano? Ognuno risponda liberamente a se stesso, con onestà.

Yuk! Yuk!! E buon Natale da Pippo!

Se qualcuno sperava in un piatto succulento da proporre al pranzo di Natale, temo che resterà deluso. Ho deciso infatti di proporre un piatto povero, tipico dell’entroterra marchigiano. Già, la zona del terremoto, di cui i giornali quasi non parlano più ma la cui popolazione è tuttora in buona parte sfollata...per non dimenticare. E se gli ingredienti non sono proprio alla portata di mano, beh, si può fare un salto in internet per ordinarli online e sostenere l’economia locale!



- Farina di roveja 250 gr
- Filetti d’alice sottosale
- Aglio, olio, pecorino stagionato

• Preparare una polenta portando ad ebollizione circa 2 lt d’acqua leggermente salata, unire la farina di roveja e far cuocere circa un’ora, mescolando continuamente. Versare la polenta nei piatti e coprire con una salsina ottenuta facendo sciogliere nell’olio aromatizzato con l’aglio i filetti di acciuga. Spolverare con abbondante pecorino e servire caldo. Si accompagna ad un calice di vernaccia di Serrapetrona

SILVIO



BURKA, GOMMONI E FANTASIA

Quante volte mi è capitato di pensare “oh cielo” o di peggio in classe. L’insegnamento della Religione Cattolica fortunatamente non è sempre un’azione lineare e metodica. Spesso ci sono occasioni, create dagli alunni, per cambiare il programma stabilito o il discorso che si sta seguendo. Quando va bene gli interventi sono positivi del tipo “Prof ci aiuta a preparare il tema sull’eutanasia?”, quando va male parte la polemica “fuori sti burkati dall’Italia!”, quando va malissimo scoppia la bagarre/rissa “doveva affondare il tuo gommone!”. Davanti a queste situazioni occorre essere sempre flessibili ma decisi. Trovare le parole giuste per domare gli intemperanti e quelle positive per non perdere mai la linea educativa basata sul rispetto e la fiducia nell’animo umano e – in particolare – dell’animo adolescenziale. Non sempre ci si riesce. Per questo un intervento dal Cielo è sempre bene accetto!

ANDREA



Scrittori liberi

LA TERRA E IL CIELO

Ogni giorno, sorretto dal bastone, esco nel cortile e siedo fuori dalla porta di casa per un breve riposo dopo il pranzo. Riparato dal berretto, levo lo sguardo verso il cielo e sciolgo finalmente i pensieri finora trattenuti dentro i piccoli gesti quotidiani. In un attimo essi, senza voltarsi, prendono direzioni diverse e si disperdono come le scie degli aeroplani. Io talvolta li seguo per un tratto, ma è faticoso tenere il passo dei pensieri in libertà, così li attendo qui e intanto guardo l’azzurro sopra di me. Siamo cresciuti assieme, il cielo ed io. In ogni stagione lo scrutavo, prima della semina e del raccolto, lo consultavo nella sua alternanza di lune per la vendemmia e l’imbottigliamento. Lo sorvegliavo d’estate quando, minacciando lo scatenarsi di un temporale, mi costringeva a raccogliere in tutta fretta l’erba appena falciata. Lo controllavo infine per decifrare la direzione del vento e radunare il bestiame prima della pioggia. Tutti i giorni gli ho dedicato una piccola attenzione, seppur rapida: il buongiorno, la buonanotte, qualche preghiera.

Anche oggi lui è un vecchio amico fedele che custodisce memorie, speranze, attese. So che dal cielo al paradiso il passo è breve: per noi contadini il paradiso è terra fertile, è incontro atteso. E un giorno ci ritroveremo assieme, tutti, sotto lo stesso cielo.

MARISA

*Scrittori liberi***OH CIELO. LA MERAVIGLIA DELLE SORPRESE**

Oh cielo.....

Oh cielo un nuovo alunno !!!

Il Dirigente scolastico passa ad avvisare che arriverà un nuovo alunno lunedì in classe e ciò che subito salta alla mente è proprio quell'espressione " oh cielo".

Eh si la preoccupazione è su due fronti: come sarà il bambino e quale effetto avrà sul gruppo classe. Ovviamente la docente si preoccupa anche della futura collaborazione con i genitori ma questo solo in un secondo momento.

L'insegnante chiede subito il motivo del trasferimento perché, evidentemente, è di fondamentale importanza. L'attenzione iniziale verte su come accogliere il bambino in classe e su come preparare i compagni al nuovo ingresso; la docente immagina, cerca, predispone insomma lavora già per il bene del singolo e della classe poi però deve ammettere a se stessa che non dipende solo dalla sua volontà o dall'impegno dedicato ma dalla risposta del gruppo classe.

Dopo aver messo il massimo per il nuovo inserimento sereno dovrebbe affidarsi nella preghiera a chi davvero può raddrizzare anche le righe storte.

Come diceva un sacerdote a noi caro una volta in un'omelia splendida: "...dobbiamo liberarci dall'ansia da prestazione a cui siamo abituati e ammettere a noi stessi che noi facciamo quel che possiamo (al meglio) ma poi per la perfezione ci vuole l'intervento del Signore". Eh si siamo vicini a Natale e accogliere il Bambino non può che essere il centro del nostro pensiero.

È Lui l'inizio e la fine, Lui la guida e colui che ci accompagna e ci consiglia quotidianamente con il suo Santo Spirito. Questo non per toglierci responsabilità o essere superficiali ma proprio per essere sereni che non siamo soli ad affrontare le situazioni.

Inoltre, i bambini sono più bravi di noi a calarsi nelle nuove situazioni.

Il cielo di Natale è tutta meraviglia e stupore (se poi vi è la neve l'atmosfera è ancor più magica) ma il buon cristiano non può non pensare subito che quel bimbo sarà poi condannato, tradito ed ucciso per amore di tutti e ciascuno.

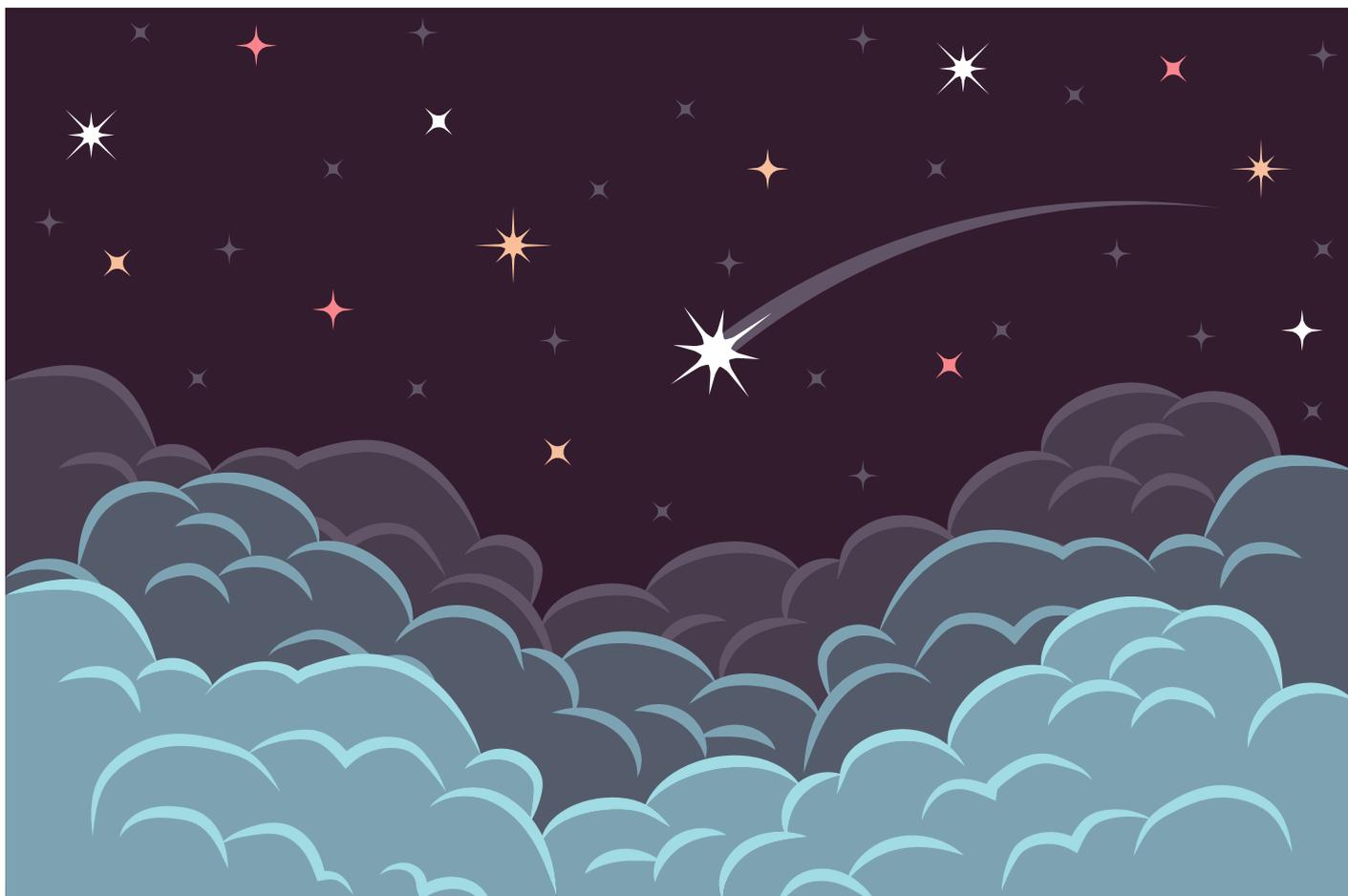
La tenerezza quindi, per questo bimbo indifeso diviene poi profonda gratitudine per il dono di sé unico ed inimmaginabile.

Per concludere direi che dovremmo imparare ad affidarci di più al Cielo nel vero senso della fede più che all'esclamazione iniziale un po' superstiziosa e vivremo più sollevati e sereni.

IO TI SPIEZZO IN DUE

Nel film Rocky IV il celebre pugile italo-americano del cinema interpretato da Sylvester Stallone sfida il pugile sovietico Ivan Drago, interpretato dall'attore svedese ing. Dolph Lundgren (sì, è laureato in ingegneria), per l'onore degli Stati Uniti e per onorare la memoria del suo amico Apollo Creed, morto sul ring proprio per mano di Drago. La corsa allo spazio iniziata una trentina d'anni prima dell'uscita del film fu più o meno qualcosa del genere, squadre di ingegneri aerospaziali che si sfidarono a colpi di massicci investimenti economici, tecnologie avanzatissime per l'epoca, e conoscenze scientifiche. In questa sfida tra russi e americani si inserisce però lo scienziato tedesco Wernher von Braun, l'ingegnere che progettò i missili V2 che secondo Hitler avrebbero consegnato la vittoria alla follia nazista nella seconda guerra mondiale; Londra e Anversa furono colpite da questi ordigni. Dopo la fine della guerra l'Armata rossa si impadronì dei razzi di von Braun riconvertendoli a razzi vettori per spedire in orbita lo Sputnik, il primo satellite artificiale, nel 1957. Dall'altra parte, gli americani assunsero von Braun in persona dopo che quest'ultimo si consegnò agli alleati, sfruttandone le indubbie capacità ed esperienza nel programma spaziale. Un grande colpo. Il primo uomo nello spazio però, fu il cosmonauta russo Yuri Gagarin a bordo del Vostok 1, due anni dopo fu il turno della prima donna, Valentina Tereskova a bordo della navicella Vostok 6. Il successo delle missioni sovietiche spinse l'allora presidente americano Kennedy ad annunciare la volontà di arrivare sulla Luna. E qui torna in gioco von Braun. Dopo più di otto anni di ricerche, calcoli, progetti completamente rivoluzionati e inimmaginabili costi, l'Apollo 11, spinto in orbita dal razzo Saturn V progettato dalla squadra dell'ingegnere tedesco, atterrò sul nostro satellite. Ma l'esplorazione dei segreti dello spazio non era certo finita lì. Nel 1990 venne lanciato il telescopio spaziale Hubble che, dopo una riparazione avvenuta in orbita, inviò sulla Terra immagini inedite e sbalorditive. Questo incredibile strumento ha già un erede più moderno e più potente, il telescopio spaziale James Webb, il cui lancio è previsto nel 2019. Praticamente sono i discendenti del cannocchiale di Galileo. L'esplorazione spaziale è appena all'inizio, abbiamo appena grattato la superficie, ce lo hanno permesso menti geniali, uomini coraggiosi e, purtroppo, il sacrificio di diverse persone.

ALZARE LO SGUARDO AL CIELO



Il cielo è sempre lì, con il suo passare del tempo, diventa alba, giorno, tramonto e notte, anche se non lo guardiamo, incurante di noi, lui fa il suo ciclo. Tante cose accadono sulla nostra bella terra, ma spesso siamo ripiegati su noi stessi, abituati alla velocità del nostro tempo che non ci accorgiamo di ciò che abbiamo intorno e della meraviglia che sta sopra di noi, creandoci così il nostro cielo statico ed egocentrico.

Alzare lo sguardo al cielo, è la gioia di una visione spettacolare quando il buio gioca con le stelle o la luna rincorre il sole, i fulmini, la pioggia e il vento, la neve e le nuvole danno sfumature diverse, con il quale il suo Creatore si diverte a colorare la sua casa, perché è lì che lui abita: in cielo. “Padre nostro che sei nei cieli”, quante volte lo abbiamo detto, sin da bambini. Quindi è necessario imparare a saper alzare lo sguardo al cielo, per avere il cuore e la mente aperti all’orizzonte di Dio, perché lui desidera creare in noi qualcosa di bello, di straordinario e ci chiama a creare con la vita un “nuovo cielo” pieno di “bellezza” vera che nasce dalla sua Parola. Con l’augurio che il nostro cuore diventi come il cielo di Dio.

L'ADORAZIONE DEI PASTORI

Scopriamo l'immaginetta di Natale

Commissionato a Rubens da padre Flaminio Ricci e realizzato per la chiesa di San Filippo Neri di Fermo. La grande tela celebra uno dei momenti più intimi e suggestivi della Natività, secondo la narrazione del Vangelo (Luca 2, 8-16) il momento in cui i pastori raggiungono la capanna della natività. Il gruppo centrale della Madonna con il Bambino costituisce il perno della composizione, attorno al quale ruotano San Giuseppe, le due figure maschili e le due figure femminili. La disposizione dei personaggi scandisce un ritmo semicircolare che coinvolge anche gli angeli in volo.

È una composizione dipinta a luce notturna, densa di bagliori in cui si stagliano le monumentali figure della Vergine che è rappresentata mentre mostra il suo bambino ai pastori, chinata leggermente su di lui volgendogli il suo sguardo amorevole. Ha un mantello che presenta colori diversi che sfumano l'uno nell'altro dal rosso al color ocra all'azzurro al turchino, al verde in una gamma infinita di colori che si trapassano l'uno nell'altro, ma la cosa che più colpisce è il suo volto, un volto di una bellezza statuaria eppure pieno di vitalità. Si vedono entrambe le mani che si intrecciano per aprire leggermente il velo che copre il bambino. Il messaggio di rivelazione è chiaro, la Madonna, consapevole, svela il mistero.

Il Bambino è posto su una cesta di povera paglia ed è quasi nudo ha soltanto dei panni che lo ricoprono parzialmente. Le mani della Vergine sono perfettamente dipinte, slanciate, tornite ma anche leggiadre. Il bambino è invece una piccola macchia dipinta leggermente con tocchi veloci che lasciano vedere le carni rosate, i piedini piccoli, le manine che pur se dipinte velocemente sono perfette nella loro immediatezza e quei pochi tratti le definiscono alla perfezione.

Ma la cosa più importante è che da questo bambino e dalla paglia su cui è posto si irradia una luce chiarissima splendente, quasi un grumo di luce che investe il volto della Vergine e che è il motore luminoso di tutta la composizione. Gesù Bambino è per Rubens il re della luce, un sole appena nato che rischiarla la notte ed illumina chi lo circonda.

A destra San Giuseppe che si trova alle spalle della Vergine, dipinto di getto e con una materia più veloce e diluita, giunge le mani in preghiera e guarda verso l'alto, alla turba degli angeli che incombe quasi sulla scena. A sinistra uno dei pastori vestito in modo povero, con una pelle di pecora sulle spalle appoggiato al bastone con il volto ormai di uomo anziano, risalta nella scena per il volto raggiunto dalla luce accecante che si irradia dal Bambino e da cui egli cerca di ripararsi con la grande mano sinistra, la destra è intenta a reggere il bastone del gregge. Il pastore e San Giuseppe sono tagliati nella parte estrema del loro corpo, un accorgimento per indurre chi guarda ad entrare nell'opera.

Un altro pastore completamente diverso, giovane inginocchiato vestito di un rosso abbagliante con una tunica decisamente inusuale in un pastore, una tunica che sembra ripresa dal mondo classico dalle toghe dei romani.

Un'opera assolutamente fuori dall'aspettativa comune, un pastore che non è poveramente vestito, non è vecchio, anzi è giovanissimo il suo volto ed è completamente in primo piano e non di profilo. Sembra guardare il pastore più anziano, e con la mano sinistra indica con il dito il bambino Gesù, come a domandare se è proprio Lui. Al centro, vicino alla figura maschile che sorregge un cesto, una vecchia rugosa con la testa coperta da un panno bianco, anch'essa raggiunta dalla luce chiara che attonita esprime la sua meraviglia con le mani aperte. Recentemente si è ipotizzato che la figura femminile anziana possa essere identificata come la levatrice incredula del protovangelo di Giacomo, nell'atto di alzare al cielo le mani sanate.

Infine c'è il grappolo di quattro angeli grandi, angeli giganti che recano il cartiglio della Gloria in Excelsis, che più che salire verso l'alto sembrano andare in picchiata verso la figura del bambino, attratti ed anche loro illuminati da questa stessa luce.

Storica dell'Arte Anna Lo Bianco



*Peter Paul Rubens (Siegen, 28 giugno 1577 – Anversa, 30 maggio 1640)
"L'Adorazione dei pastori" Olio su tela, cm. 300 x 192; 608-Fermo (Ascoli Piceno),
Pinacoteca Civica*

RENDICONTO ECONOMICO

Pubblichiamo l'aggiornamento della situazione economica parrocchiale al 30/09/2017. Il terzo trimestre non è stato interessato da particolari eventi e le entrate/uscite sono risultate in linea con quelle dello scorso anno.

ENTRATE

offerte S.Messe festive	€ 22.499,12
offerte in cassetta	€ 325,00
servizi liturgici/Sacramenti	€ 7.832,00
intenzioni S. Messe in suffragio	€ 5.900,00
cera votiva	€ 2.740,24
benedizioni	€ 185,00
	€ 39.481,36
offerte varie /utilizzo aule - salone	€ 9.214,00
progetti vari, caritas	€ 1.440,00
progetto parrocchia	€ 11.760,00
festa patronale/gite/pellegrinaggi	€ 14.484,32
oratorio	€ 14.876,38
offerte straordinarie/Acli	€ 1.565,40
	€ 53.340,10
Tot. Entrate	€ 92.821,46

USCITE

remunerazione parroco	€ 3.336,00
altri sacerdoti	€ 3.890,00
collaboratori oratorio	€ 13.626,90
	€ 20.852,90
imposte / Tarsu	€ 1.721,00
assicurazioni	€ 5.922,03
Utenze: telefono-luce-acqua	€ 8.556,30
Riscaldamento	€ 10.514,41
	€ 26.713,74
manutenzioni immobili	€ 69.811,63
manutenzioni impianti/macchine ufficio	€ 2.205,50
manutenzioni varie	€ 5.632,14
Spese varie-cancelleria	€ 3.332,58
prestazioni professionisti	€ 2.752,32
	€ 83.607,99
spese per il culto	€ 9.444,23
Caritas - progetti vari	€ 3.100,00
solidarietà famiglie	€ 2.995,00
ufficio amministrativo diocesano	€ 2.680,45
Tot. Uscite	€ 149.394,31

I 50 Anni del circolo Acli Madonna Regina



Per la ricorrenza della nascita del circolo Acli quest'anno tutti i componenti del consiglio hanno deciso di creare, all'interno dello stesso, un angolo lettura aperto a tutti i soci, in ricordo dei fondatori e di tutti i volontari che hanno svolto un servizio. Vi sono dei libri anche sulla storia della Città e del Quartiere, romanzi e altro. Chi lo desidera può portarli a casa da leggere. Un saluto a tutti i soci del Circolo Acli Madonna Regina e ai parrocchiani.



Auguri di un sereno S. Natale e felice anno nuovo dall'équipe del Centro di Ascolto Don Marco Brivio.